Anno VII - 1854 - N. 138

L'OPINIONE

Venerdì 19 maggio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 18 MAGGIO

GLI ARRESTI DI LERICI

Se la costanza negli ardui proponimenti è virtù degli animi generosi, l'ostinarsi in folli tentativi è vizio di pazza ambizione e di vanità colpevole.

È questa una sentenza ormai vecchia, ma che giova ripetere agli italiani, ed a quelli specialmente, che danno patente di valorosi e di campioni della patria dignità a quanti compromettono i più preziosi interessi della nazione.

Il tentativo di Lerici è la ripetizione se non la continuazione di quello di Sarzana e fu ordito colla stessa imprevidenza, colla stessa leggerezza, collo stesso riprovevole intendimento dell'altro.

Non vogliamo dar corpo alle ombre, coll'attribuire a quel fatto un'importanza che non ha. Il nostro paese non ha a temere di siffatte stravaganze, le quali sono annunziate quindici o venti giorni prima che si succedano secondo il costume delle congiure mazziniane; nè le altre parti d'Italia le paventano o vi sperano, perchè sanno per esperienza quali tristi frutti abbiano sempre arrecato ed ovunque.

Il governo ha saputo prendere le misure opportune, sventare la trama e tutelare i principii di diritto internazionale, che niuno stato può negligere e postergare.

Ma più della intervenzione del governo, è notevole il concorso delle popolazioni. Queste diffatti sono stanche di tentativi, fatti per compromettere il Piemonte, più che per promuovere la causa dell'indipendenza.

È mai possibile che uomini onesti ed intelligenti sperino di liberare l'Italia con un pugno di 300 a 400 uomini, che nell'ora dell'azione si riducono a 60, e se avessero avuto a passar il confine sarebbero stati al più 5 o 6?

Il proponimento non poteva esser serio, non avendo nè forze proprie, nè simpatie ed appoggio negli stati vicini, e quando fosse pur serio, sarebbe stato vergognoso lo scegliere per luogo di sbarco un paese, a cui potevano accostarsi senza pericolo, e per approdarvi non fa mestieri di forza d'animo e di coraggio.

Diffatti, che hanno a temere, essendo colti dalle autorità sarde? Nessun male trattamento, nessuna ingiuria; tutt'al più lo sfratto o l'invio in America, dove cercano di sfruttare la credulità degli anglo-sassoni, spacciandosi martiri della santa causa italiana, mentre ne sono i più accaniti nemici.

Se vi fosse proposito generoso, non è quindi in Piemonte che si cercherebbe lo sbarco, ma laddove è diretta l'azione, ed i conati de'cospiratori potrebbero se non simpatia, trovare venia e scusa.

Il tentativo di Lerici è il settimo, ed ha avuto lo stesso esito dei precedenti. Ma se la vigilanza delle autorità ha sventati i costoro progetti, non dobbiamo chiudere gli occhi sulle loro conseguenze.

Il Piemonte ha avversari molti e potenti. Taluno di questi vedrebbe con piacere qualche atto che compromettesse il governo, e forse non è estraneo alle macchinazioni avventate e ridicole che spesso si ripetono. Quegli avversari non si combattono che con due mezzi; difesa dignitosa e ferma delle patrie istituzioni, e tutela assidua delle leggi internazionali. Alla prima provvede tutto lo stato, alla seconda dee provvedere il governo specialmente, a cui è affidata la conservazione dell'ordine.

Se il governo non fosse vigile, si legittimerebbe l'accusa che in Piemonte si ardiscono congiure, che il Piemonte è fomite di disordini e semenzaio di rivoluzionari, e si porrebbe a repentaglio la patria indipendenza.

Ma un'altra conseguenza non meno grave deriva da siffatte cospirazioni. Le popolazioni hanno bisogno di quiete, di pace per attendere alle loro industrie: esse sono stanche di turbolenze e di arti tenebrose, e siccome non mancano i sussurroni, così potrebbe avvenire che non distinguendo pochi agitatori dalla moltitudine degli emigrati, concepiscano verso di questi diffidenza e sospetti. Il numero de' congiurati di Lerici prova come l'emigrazione non ne avesse partecipazione: 50 a 60 individui, è un nulla; e se si aggiunge che i più di questi vennero di fuori, si vedrà come agli emigrati in generale non si possa muovere accusa che non sia ingiusta.

Senonchè non sempre si fanno di tali distinzioni, e talora avviene che l'innocente sopporta la pena del reo. E l'opposizione reazionaria non prenderà essa pure argomento per inveire contro il governo, per unirsi a' richiami che vengono di fuori, e gridare che conviene spazzare il paese di questi rivoltosi?

Le cose sono ormai giunte a tal punto, che il governo ha ostacoli a superare per non prendere misure severe, le quali sarebbero, giova confessarlo, approvate dalla popolazione, se non da coloro che distinguono le persone morigerate e tranquille, che costituiscono la maggioranza degli emigrati, da pochi agitatori senza credito e senza clientela.

E sono scusabili le popolazioni se si irritano per questi tentativi. È un paese libero, che non ha austriaci nè potere assoluto che cercate turbare, intanto che tutta l'Italia è oppressa? È in mezzo ad una guerra, di cui non ci è dato prevedere le vicende nè l'esito, che si giuoca sopra una carta l'avvenire della penisola?

I mazziniani vogliono che si sappia che essi vivono, e con puerile vanità suscitano imbrogli e tentano disordini, onde aver il merito dell'*iniziativa*, quasichè l'Italia fosse parata a muoversi al cenno di una fazione che non ha nè capo, nè coda, ed è zimbello di tutte le polizie de'Europa.

Questa volta si è veduto che giudizio facciano le popolazioni dei mazziniani. Il popolo è stato quello che ha fatti fuggire quei pochi incauti ed arrestati gli altri. Quando arrivarono i bersaglieri tutto era finito; non l'esercito regio, ma le *baionette intelligenti* posero fine ad un miserabile tentativo, il quale non meritava di fermare l'attenzione pubblica, se certuni non avessero cercato di dargli proporzioni esagerate e di tesserne l'apologia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella breve seduta d'oggi si giunse a finire la discussione generale e stavasi per passare alla votazione di un emendamento proposto dall'onorevole dep. Gastinelli al primo articolo ed accettato dalla commissione, quando si credette opportuno di notare che la camera non era più in numero e quindi, ripetutosi l'appello nominale, si constatò il nome di quelli che aveano disertato i loro, banchi per recarsi alle corse dei cavalli.

COMMERCIO DELLO STATO SARDO NELL'ANNO 1853

Il prospetto del movimento commerciale del 1853 spiega in parte la crise in cui versa il nostro stato. Lo scarso raccolto dei cereali e delle uve ha causato un aumento d'importazioni, intanto che le esportazioni non aumentavano in conseguenza; non potendosi alla maggior quantità delle merci o delle derrate introdotte sopperire col prodotto di un'industria poco sviluppata, ma che va tuttavia sviluppandosi.

Le importazioni di vini continuarono ad aumentare: da 7,618,697 litri nel 1851, e 43,649,879 nel 1852 ascesero nel 1853 a litri 46,148,458. L'aumento in confronto del 1852 è compensato dall'uscita, poichè da litri 15,527,555 nel 1851 e 11,884,028 nel 1852 è salito nel 1853 a 14,929,886.

Anche l'introduzione dell'acquavite è considerevolmente cresciuta. Nel 1852 se ne erano introdotti litri 1,521,230; nel 1852 litri 1,718,322, nel 1853 litri 2,188,508.

Entrarono olii diversi 1,801,691 chilogr. contro 651,607 chil. nel 1852 e 550,800 nel 1851.

L'introduzione dei generi coloniali ha subite, meno lo zucchero, poche variazioni. Si sono introdotti chil. 254,590 di cacao contro 250,525 nel 1852 e 207,314 nel 1851. Quanto al caffè ed allo zucchero se ne introdussero:

		caffè		*zucchero*
nel 1853	chil.	2,131,792	chil.	15,415,105
1852	»	2,151,877	»	13,543,947
1851	»	1,871,241	»	10,994,774

Nello zucchero v'ha quindi lieve differenza d'aumento di due milioni di chil. all'incirca nello zucchero.

È diminuita di circa 800,000 chil. l'entrata dei prodotti chimici, pel progresso che questo ramo d'industria fa nel paese. L'entrata è stata di 3,086,079 chil., e l'uscita di 888,331.

L'introduzione dei colori è aumentata da 128 mila chil. nel 1851, e 157 mila nel 1852, a 247 mila nel 1853; come pure quella dei generi per tinta e per concia, che da 4,200,000 chil. è ascesa nel 1853 a 5,400,000.

Nelle pelli crude v'ha aumento nell'entrata non meno che nell'uscita:

		Entrata	*Uscita*
1853	chil.	2,803,861	878,610
1852	»	2,319,625	374,990
1851	»	1,694,072	177,011

Quanto alle materie prime per le manifatture ed ai prodotti di queste, si nota aumento nelle prime e diminuzione di alcuni prodotti, ciò che prova l'incremento della industria patria.

Soltanto l'introduzione della canapa e del lino è diminuita di un terzo, da 3,230,000 chil. nel 1852 a 2,210,000 nel 1853. Invece i filati crebbero da 618 mila chil. a 738 mila, le tele da 172 mila chil. a 192 e le altre manifatture di canapa e lino da 31,924 chil. a 51,705.

L'entrata del cotone in lana è variata da 8,598,695 nel 1851, e 9,858,503 nel 1852 a 9,884,718 nel 1853. I filati discesero da 86 mila chil. nel 1852 ad 80 mila, i tessuti da 1,331,000 ad 1,264,000 e le altre manifatture da 133 mila chil. a 107 mila.

L'importazione della lana è salita da 1,936,000 chil. nel 1851 e 2,465,000 nel 1852 a chil. 2,682,685 nel 1853: invece i filati scesero da 96 mila e 109 mila a 41 mila, i tessuti variarono da 464 mila e 497 mila a 479 mila.

L'introduzione delle sete grezze ha preso un incremento notevole e soddisfacente: da 6,557 chil. nel 1851 è salita nel 1852 a 64,519 e nel 1853 a 236,765: le sete lavorate aumentarono da 4,358 chil. e 15,323 a 31,641: i tessuti da 42 mila chil. e 61 mila a 63 mila.

L'introduzione dei cereali non presenta notevoli differenze in confronto dell'anno

APPENDICE

LE CRITICHE DI SER FEDOCCO AL VOLGARIZZAMENTO PLAUTINO

DI PIERLUIGI DONINI.

Era da non molti giorni pubblicata la metà della prima parte del mio volgarizzamento plautino che ristampasi dai torchi Paravia, che tosto l'organo stonato degli accattabrighe attrabaccati in casa Birago tirò giù una sinfonia indiavolata contro il medesimo. Villanie, ingiurie, contumelie, improperii, e tutto che può sentirsi di maligno da bocca umana si vomitò contra di me, contra i lombardi, contra lo stampatore: il sig. Francesco Predari che parlò in favore di questo lavoro nel num. 20 del *Bollettino di scienze e lettere* s'ebbe la patente d'asino matricolato: al sig. Michele Sartorio si disse che bevve grosso quando lodò questa versione: allo stampatore si gridò essere esso invaso da un mal demone; che vuol andare in rovina, ecc. ecc. A me poi? Oh! a me fu riserbata la porzione più favorita.

« Io sonomi avvoltolato nel fango del Mercato « Vecchio; io sono un ignorante, inabile a tra« durre anche mediocremente le commedie di « Plauto; io sono un impudente che invece di far « pro delle parole di chi ammonisce e tacere, su« perbo si impenna e vomita ingiurie (senza aver « io mai scritta una sillaba in difesa mia) contra « il supposto suo censore; io sono un cotale che « sobbarcossi ad un peso troppo superiore alle « sue spalle, perchè ad ogni piè sospinto la versione « fa a pugni col testo latino, e fa dire al poeta ben « altro da quello che ebbe l'intenzione di scrivere: » e via via procedendo di questo tenore messer lo critico schiccherò quattro articoli, ne' quali non sai cosa che più trasmodi, se la malignità o la villania, se la balordaggine incamuffata di dottrina, o la pedanteria infrascata di superbia. E lodiamo Iddio: che se, come vuole il critico, in tra i lombardi i veramente dotti di latino, sono *rarae aves et nigro simillimae cycno*, anche la razza dei pedanti è oggimai presso allo spegnersi, stante che costoro, e sono oggidì esseri rari come le galline bianche, e come le galline bianche sono poco fecondi. *Gallinae albae ne fecundae quidem facile reperiuntur*: disse già Columella de R. R. VIII. 2.

Ma pure v'ha anche differenza tra pedanti e pedanti. Di questi furono al mondo alcuni a cui negare pregio di dotti e di acuti sarebbe negar luce al sole; altri ne furono per avverso che, ripieni di vanità, ed enfiati come botte per quattro *cuiassi* ciceroniani che sanno incinfrignare in una prolusione accademica, o per quattro *chenti* boccacceschi far vogliono l'appuntino alle opere più nobili dell'intelletto umano. Bastiano de-Rossi e Lionardo Salviati, sono, per tacer d'altri, troppo famoso esempio di questi ultimi, come non meno celebre è Lodovico Castelvetro dei primi. Ma il pedante che mi risciacquava il capo con tanta urbanità a quale delle due famiglie pedantesche apparteneva? a quale? a quella di coloro che vogliono sembrar cattedre, mentre sono meno di un trespolo, a quella di coloro che vogliono fare l'aquila e ficcar gli occhi nel sole, mentre non hanno la vista più lunga del naso. Sì a questa famiglia nobilissima pedantesca appartiene colui che andava strombazzandomi ai trentadue venti per « meno dotto di latino di uno scolaretto di « rettorica (sono parole sue; V. *Armonia* num. 55, « 1854) anche dopo la legge del 4 di ottobre 1848, « anche dopo i gotici decreti del medico Farini, « ministro dell'istruzione pubblica. » Imperciocchè potea essere desso un valentuomo? No, perchè l'uomo valente non si cela sotto l'anonimo, nè sotto iniziali supposte; il valentuomo mostra chiaramente la sua fronte, e non invido e non villano, critica moderatamente dove occorre farlo, nè tace la lode ove ne appare il merito. Chi pel contrario volle gittare il dispregio su me è un cotale che d'italiano non conosce iota, e prova ne sono le melensaggini sciapide che stampò nel censurarmi, nè più addentro a quanto pare è nel latino stantechè egli parla di Plauto con tanta frivolezza di giudizio da far sbardellar dalle risa anche chi avesse la più matta voglia di piangere. Conciossiacchè egli scrive nella sua prima pappolata pubblicatasi nell'*Armonia* num. 142, 26 novembre che i « proverbi e i modi di dire plautini, non « erano proprii soltanto dell'infima classe della « plebe come sono i riboboli fiorentini, ma erano « parte del tesoro comune della lingua urbana di « Roma, e nessuna dizione di Plauto certamente « suonava all'orecchio dell'aristocrazia romana « come un indovinello. » Baggianate così grosse non si dovrebbero scrivere da chi vuol fare il critico con tanta sicumera; appena appena sono elle tollerabili in un novellino studente di belle lettere allevato secondo gl'insegnamenti della scuola di colui che fa palpitare i campanili. Ma di ciò ne discorrerò in altro momento.

Il ser Fedocco che si allacciò la giornea per combattermi, anzi per conquidermi, vuol rompere una lancia anche coi morti, evocando dal sepolcro la santa ombra di colui che da tutta Italia venne salutato, come si legge sul monumento innalzato alla sua memoria, *il più valente filologo italiano*. Per abbattere la mia versione plautina facea mestieri al pedante vituperare quella di Terenzio fatta dal Cesari che appunto alla mia fu di incitamento e d'esempio, come scrissi nella breve prefazioncella che e nell'edizione di Cremona e in questa di Torino si legge. Ivi son le seguenti parole « Nunc ut me teque, lector, paucis exsolvam, di« cam quanam potissima ratione animum induxerit « Veronensis ille italorum philologorum facile « princeps, ut Afrum italicis vestimentis honestaret, « et ego ad Sarsinatem interpretandum: » questo si chiama parlar chiaro, e perciò quanto voi, o pedanticuzzo, volete dirmi per isfregio che *quando questa versione di Plauto non si potesse appuntare di altri vizii, il sig. Donini potrebbe andar glorioso di aver camminato sulle peste del Cesari*, riesce il più grande degli elogi che io potessi ricevere da bocca d'uomini. E non devo andarmene glorioso d'aver camminato sulle orme del Cesari in questo volgarizzamento plautino, quando quello di Terenzio fatto dal Cesari stesso venne da quel chiaro ingegno di Pietro Giordani messo per terzo tra il Davanzati e il Caro? Ecco, messer Fedocco, le parole del Giordani. « Insomma io finora di due soli « traduttori ho creduto che la nostra lingua po« tesse degnamente vantarsi (lascio il suo pregio « a tutti: ma anch'io ho le mie opinioni): ora « metto questo Terenzio per terzo, tra il Davanzati « e il Caro. » Così scrivea il primo tra i prosatori italiani il 20 marzo 1817, in una lettera diretta allo stesso Cesari, cui voi legger potete nella raccolta che si pubblicò in Genova delle lettere inedite del Giordani, l'anno 1852.

antecedente: metteremo in confronto l'entrata e l'uscita del frumento.

	Entrata	Uscita
1853	litri 125,535,372	chil. 2,416,099
1852	» 115,960,688	» 183,198
1851	» 84,746,760	» 185,185
	Granaglie	
1853	litri 17,477,221	chil. 4,397,510
1852	» 13,523,529	» 2,274,861
1851	» 8,919,277	» 5,923,595

Veniamo ad un prodotto importante pel nostro stato e che tende ad incarire d'anno in anno: la legna da fuoco ed il carbone di legna. In comparazione dell'anno antecedente l'entrata della legna da fuoco è aumentata di 4 milioni di chil. e l'uscita di soli 300,000 chil., e l'entrata del carbone è aumentata di 2,600,000 chil. e l'uscita di 200,000.

V'ha diminuzione nell'introduzione della carta che da 113,000 nel 1852 è scesa nel 1853 a 95,000 chil. mentre l'uscita è aumentata da 1,353,000 chil. a 1,520,598.

Un'importazione che addita i miglioramenti che si va apportando negli opifici nazionali è quella delle macchine e meccaniche, eccettuate quelle per locomozione. Il loro valore che nel 1851 ascendeva a franchi 992,931 e nel 1852 ad 1,222,579, fu dichiarato nel 1853 per fr. 1,463,950.

Ma dove si nota più considerevole aumento è nel ferro di prima fabbricazione e nel ferro lavorato, come pure nella ghisa: l'introduzione del ferro di prima fabbricazione è aumentato di 6 milioni di chil. dal 1852 al 1853 e di 12 milioni dal 1851, nel quale anno era di soli 7,885,000 chil. e nel 1853 è stata di 19,909,000.

Il ferro lavorato è aumentato di poco in confronto del 1852, e di circa 700 mila chil. in confronto del 1853. Quanto alla ghisa se ne introdussero chil. 14,855,498 di non lavorata, e chil. 6,487,202 di lavorata, raddoppiandosi quella dell'anno antecedente.

Di carbon fossile se ne introdusse chil. 43 milioni, dando un aumento di 12,400,000 chil. sul 1852.

L'incremento continuo che prende l'introduzione del ferro dee incoraggiare le società per la coltivazione di miniere di ferro a porsi alacremente all'opera: non crediamo che attualmente siavi industria che prometta risultati più belli ed un avvenire più sicuro.

Le altre importazioni presentano variazioni tenui, che è inutile il notare.

Riguardo alle esportazioni, dobbiamo ricordare che le produzioni principali dello stato che si esportano nei paesi esteri sono gli olii, il riso, la seta ed i vini. Abbiamo già veduto come l'uscita dei vini corrisponda soltanto ad un terzo della quantità introdotta; degli olii d'oliva, l'uscita è stata di 8,371,457 chil. nel 1853 contro chilogr. 10,717,302 nel 1852, e chil. 3,904,814 nel 1851.

L'uscita del riso e risone è aumentata da 18,235,231 chil. nel 1852 a chil. 23,683,151.

Nell'esportazione delle sete v'ha diminuzione per le sete grezze in confronto del 1852, ed aumento in confronto del 1851, avendo variato da 43 mila chil. nel 1851, e 155 mila nel 1852 a 75,000 nel 1853.

L'uscita della seta lavorata è stata di 568 mila chil. contro 590 mila nel 1852 e 458 mila nel 1851; delle moresche di chil. 216 mila, e de' tessuti di seta di chil. 49,137 contro 43,663 nel 1852 e 56,834 nel 1851.

Un aumento notevole, favorito dalla rapidità delle comunicazioni, si ebbe nell'uscita de' frutti verdi che possono divenire un ramo importante del nostro commercio internazionale. Da chil. 4,200,000 nel 1851 e 4,167,000 nel 1852 essa salì a 7,120,000 nel 1853.

Lo stesso dicasi del bestiame bovino ed ovino, con vantaggio della classe agricola: l'uscita del bestiame bovino è stata di 35,457 capi contro 29,694 nel 1852 e 10,378 nel 1851 e del bestiame ovino di capi 27,834, contro 17,852 nel 1852 e 4,958 nel 1851.

Si ebbe pure aumento ne' confetti e conserve con zucchero di cui in luogo di chil. 77 mila nel 1852 ne furono esportati chil. 193 mila; ne' cordami di canape, nelle paste di frumento, nel sughero non lavorato, nei libri stampati, nella ghisa in masse e rottami e nel minerale di piombo. Nelle tele di canape e ne' filati e stoffe di cotone s'ebbe invece diminuzione.

In generale, il prospetto commerciale del 1853 addita una situazione anomala: nello stato si fanno sforzi per migliorare e sviluppare l'agricoltura e l'industria e molti prodotti hanno provato un grande aumento nell'uscita, aumento che deriva in gran parte dalla libertà commerciale: ma conviene continuare, e con maggiore alacrità, finchè si possa uscire da una posizione che impone allo stato sacrifizi, i quali, sebbene compensati da considerevoli vantaggi, riescono tuttavia gravosi. L'aumentata introduzione de' ferri è conseguenza dei lavori di strade ferrate, che saranno terminati soltanto fra qualche anno. Se le miniere nazionali fossero bene coltivate, forse avremmo tanto ferro quanto ne occorre pei bisogni interni. Ma la condizione del commercio non migliora senza buon raccolto di cereali, di uve, di olii, di bozzoli, che speriamo non fallirà in quest'anno.

Inspira d'altra parte un sentimento di tristezza il riflettere come l'isola di Sardegna provveduta di tante ricchezze naturali, abbia picciola parte nel commercio internazionale, sebbene non vogliamo disconoscere gli sforzi che vi si fanno per aprire una via ai cambi coi paesi esteri.

I dazi esatti nell' 1853 all'importazione ascesero a L. 15,960,269 contro L. 16,898,814, somma media del 1851-52. Gli zuccheri produssero L. 3,447,610, il frumento L. 2,409,557 i tessuti di cotone L. 1,871,593, i vini L. 1,250,492, i tessuti di lana L. 1,016,374.

Terminiamo questa breve rivista del commercio nazionale nel 1853 (che ci instraderà alla disamina della pubblicazione fatta dalla camera di commercio di Genova intorno alle *crisi commerciali*) esprimendo il voto, che le statistiche ufficiali siano più complete, che oltre la quantità si procuri di far conoscere il prezzo medio delle importazioni, come delle esportazioni, perchè sarà più agevole il fare il confronto fra le produzioni nazionali e gli oneri verso gl'industriali esteri.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti dell'11 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, ha degnato decorare della croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro li signori:

Turvano notaio Giuseppe;

Pavarino teologo ed avv. Giovanni, cappellano di S. M. e membro del consiglio generale delle carceri;

Vegezzi avv. Zaverio;

Vela scultore Vincenzo.

FATTI DIVERSI

Strada ferrata da Mortara a Vigevano. Il giorno 4 corrente ebbe luogo in Vigevano l'adunanza generale ordinaria degli azionisti di quella società per l'approvazione dei bilanci annuali.

L'assemblea fu assai numerosa e superiore in numero alla metà degli aventi diritto di intervenirvi.

Il consiglio di direzione faceva conoscere ai signori azionisti lo stato dei lavori prossimi a compimento, e la speranza che la linea potesse aprirsi o contemporaneamente od a breve intervallo di quella dello stato da Genova a Mortara.

Diffatti i lavori dell'asse stradale sono pressochè ultimati; l'incassamento e lo spargimento della ghiaia, eseguiti; i fabbricati nella stazione che sarà delle più spaziose dopo quella di Torino, assai avanzati; il materiale ferri, nella maggior parte sui cantieri e la rimanenza in condotta; la posa ed il telegrafo, ad appaltarsi in questi giorni; per cui ogni previsione fa supporre che anche questo tronco di via tanto favorevole pel trasporto delle mercanzie ed alle relazioni commerciali dal porto di genova a Milano e viceversa, sia per attivarsi al pubblico servizio non più tardi del prossimo mese di luglio. *(Gazz. Piem.)*

Affare della Spezia. La *Stampa* di Genova, del 17, scrive:

« Informazioni che noi abbiamo assunto nella giornata ci pongono in grado di potere smentire le voci che circolavano questa mane per la città, intorno all'imbarco di nuove truppe che dicevasi operato per la Spezia.

« Del resto la pubblica tranquillità non fu menomamente turbata nè alla Spezia, nè a Sarzana, ove le guardie nazionali continuano il loro servizio a tutela dell'ordine pubblico.

« Altri arresti furono operati nella giornata di ieri, di modo che fra le montagne non resta che una minima parte degli sbarcati, che dovranno quandochessia costituirsi in potere della forza armata che li circonda da ogni parte. »

Beneficenza. L'erede del valore di Casa Savoia è pur l'erede di quei nobili sentimenti, di quella magnaminità di animo e generosità di cuore, che distinsero sempre i nostri augusti sovrani. Sanno i nostri lettori la perdita dolorosa, che il 30 aprile faceva l'esercito e il Piemonte per la morte del generale Eusebio Bava.

Bravo militare era costui, segnalatosi da giovane in Ispagna, in Portogallo, in Polonia, nella giornata d'Iena e in quella d'Austerlitz, e più tardi a Goito, a Governolo, a Milano nei fatali tumulti del 1848. S. M. saputane la morte, si diè tosto pensiero della sua vedova e famiglia, incaricando un suo confidente d'informarsi, e informarlo delle loro condizioni. E avutone come il generale Bava facesse ultimamente acquisto d'un podere di 60|m. lire, pagandone soltanto 40|m.; e che la pensione accordata dalla legge alla vedova era semplicemente di 2400 lire, mandò tosto dire alla famiglia Bava, che le 20,000 lire residue del podere erano già state pagate, e che avrebbe avuto, oltre le 2,400 lire di pensione, altre 2,000 lire annue da pagarsi dalla cassa particolare del re.

Ognun vede quanto questo fatto onori per una parte l'augusto sovrano che l'ideava e compiva, e quanto dall'altra illustri il generale Bava, la sua memoria, le sue valorose azioni, che Vittorio Emanuele II giudicò doversi rimeritare in così nobile e singolare maniera. *(L'Armonia)*

Pubblicazioni. È uscita alla luce una *Guida pratica dei viaggiatori in Torino,* contenente utili indicazioni pei forestieri. È un'operetta utile e poco dispendiosa, essendo al prezzo di 20 cent. Peccato che sia d'un formato incomodo!

— Dalla tipografia Fory e Dalmazzo, è uscito testè un trattato d'igiene popolare, che ha ottenuto il secondo premio al concorso *Strada.* È *l'amico dell'agricoltore e dell'operaio* ossia Trattatello d'igiene popolare pubblica e privata dell'egregio dottore Fedele Torchio, medico chirurgo per la salute pubblica a Torino.

È un bel volume che vendesi al prezzo di tre lire, a beneficio del collegio degli artigianelli.

Di questa pregevole opera faremo ulteriore cenno.

Il *Diritto* toglie occasione da una specie di riproduzione di un verbale della seduta del 10 della camera elettiva, fatta dal *Débats*, per accusare di *sleale sconciatura* o di *pensata negligenza* la nostra riproduzione dei discorsi dei deputati del suo partito. Pei nostri lettori ed anche per gli avversari, che abbiano sentimento di giustizia, non ci corre certo bisogno di difenderci da questa accusa; ma, per conto dei deputati direttori del *Diritto*, faremo osservare che, se fossero di buona fede, avrebbero almeno dovuto notare che il *Débats*, di un nostro rendiconto di sei colonne, non riportava che un sunto di poco più che mezza colonna. Potevasi dunque *lealmente* dire che il *Débats* riproducesse il verbale dell'*Opinione*? O forse pretenderebbe il *Diritto* che faccia testo per tutti quell'aborto ch'egli ci dà come verbale?

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 18 *maggio.*

L'adunanza incomincia all'una e tre quarti; alle due, si approva il verbale della tornata antecedente.

Il presidente dà comunicazione di una lettera del signor Hemphrey, con cui s'invitano i deputati a prender parte all'inaugurazione della ferrovia di Susa, che avrà luogo il giorno 22: quindi, soggiunge: La presidenza dimostrerà certo al sig. Henphrey quanto la camera s'interessi a questo nuovo passo della nostra industria, a questo nuovo elemento di prosperità del nostro commercio; ma non può prender sopra di sè che essa abbia ad interrompere i suoi lavori. La interrogo quindi se lunedì essa voglia tenere o no seduta.

La camera delibera affermativamente.

Seguito della discussione sulle modificazioni al codice penale.

La commissione per l'esame di questo progetto è composta dei deputati Sappa, Pezzani, Baino, Mantelli, Cavallini, Tecchio ed Astengo, relatore.

Continua la discussione generale.

Chenal dice che si accrescono le imposte ma non si tolgono gli abusi; che gl'impiegati si considerano non come i servitori del pubblico, ma come suoi padroni; che le lagnanze sporte contro qualche pubblico funzionario non riescono mai a nulla; ed entra quindi nel racconto di qualche fatto speciale.

Mazza P. consente quanto ai vantaggi di economia, di ravvicinamento dei giudizi al luogo dei reati, alla maggior prontezza di essi giudizi, e

---

Poh! qui voi fate il broncio! e mi sciorinate in faccia il n. 146 dell'*Armonia* e alla pagina 170, colonna seconda, ponete il dito là dove voi avete scritto: « Or bene, il signor Donini ...... non potendo confutare le nostre gravi e verissime osservazioni, si ripara sotto lo scudo dell'autorità « e scrive che i migliori filologi d'Italia lodaronlo « già prima d'ora della sua fatica. Noi non vogliamo dare su questo fatto una smentita al signor Donini, perchè sappiamo troppo bene, come « gli uomini, quanto più sono dotti, tanto più « sono indulgenti e cortesi verso un autore, il « quale si faccia loro incontro con tre o quattro « volumi ben legati e si dichiari bisognoso di compatimento. In queste occorrenze, quando il libro « non è buono (come appunto nel nostro caso) il « letterato ringrazia del dono e manda fuori parole « d'incoraggiamento; e quando è di tempera buona, « si lascia andare a qualche complimento che dall'autore s'interpreta sempre nel senso più largo « e più a lui favorevole. Ma questo che cosa prova? « forse la bontà del libro? No, o signor Donini. « Questo non pruova altro che la facile ed indulgente natura degli uomini di lettere; tanto più « quano siendo un po' lisciati.

Prima che io faccia conoscere *urbi et orbi* la malignità di questo vostro principio, che mostra tutta la bassezza e pochezza dell'animo vostro, permettete che quella smentita che voi non avete voluto dare a me io dia a voi. Voi siete bugiardo e mentite per la gola quando voi asseverate che io non potendo confutare le vostre gravi e verissime osservazioni, mi sia riparato sotto lo scudo dell'autorità e abbia scritto che i migliori filologi d'Italia lodaronmi già prima d'ora di questa mia fatica. Questa, questa è la prima volta, o ser Fedocco, che io entro, tirato dalle vostre pedantesche miserie, in lizza con chi nemmeno conosco, e che non voglio conoscere, conciossiachè o che voi siate senza nome, o che ne abbiate uno, pel quale forse credette far paura, sappiate che per me voi sarete sempre un ser Fedocco. Questa, questa è la prima volta che io sono costretto a parlar di me, e a pubblicare, come Angelo Mai, card. di S. R. C., filologo di quella valentìa che tutti, meno i ser Fedocchi, conoscono, scriveami il 16 giugno 1844, tra l'altre queste parole: « Non potei rispondere prima d'ora a V. S. Ill.ma per ringraziarla del cortese suo invio, in cui ho ammirato « la bellezza della lingua del traduttore, e valutata « la ben grave fatica da lei sostenuta in impresa « cotanto ardua. È poi ben padrone d'inserire i « frammenti milanesi.....» E più avanti: « Del « rimanente le sarà assai difficile la traduzione « onesta, del che non possiamo dispensarci di « molti pezzi; nè io mi sarei arrischiato a tanto « quando mi occupava di questi studii. » È questa, questa la prima volta, o ser Fedocco, che io sono costretto a parlar di me e a pubblicare, come Salvatore Betti, amicissimo del conte Giulio Perticari, ed ora professore e segretario perpetuo dell'accademia di S. Luca in Roma, letterato di quella eccellenza che tutti, meno i ser Fedocchi, conoscono, scriveami nel novembre del 1844: « Oh la « nobilissima cosa che è questo lavoro! Sì dico « nobilissima così pel raro senno della interpretazione del testo, come per la festiva eleganza « della favella. Dio la benedica di tanto spirito « italiano in tempo che la maggior parte dei nostri « si gittano, avvinti mani e pie', ai forestieri. Ella, « come vedo, ha studiato molto nei nostri comici « del cinquecento, ed ha fatto egregiamente: chè « non credo trovarsi cosa più schietta, saporita, « festiva, leggiadra di quegli scrittori, sopratutto toscani. Possono darsi grazie più attiche di quelle « che ci innamorano nelle commedie del Cecchi, « del Gelli, del Lasca, del Varchi? E ne ciancino « a loro posta i plebei (dovea dire il sig. Betti, i « ser Fedocchi) che ci sono venuti da poi. In « somma io mi congratulo assai assai di sì bel lavoro, non meno con lei che coll'Italia, la quale « porrà omai il Plauto del Donini allato al Terenzio del Cesari. » Questa, questa è la prima volta, o ser Fedocco, che io sono costretto a parlar di me e a pubblicare, come il barone Camillo Ugoni, chiarissimo volgarizzatore dei commentarii di Giulio Cesare, il 15 luglio 1846, così scriveami da Brescia: « Cominciar giovane la sua carriera dal « tradurre un comico pur sì difficile solo ad intenderlo e a sentirlo, è dare di sè le più belle « speranze, se è pur vero che il più duro passo è « quel dell'uscio, di che me ne rallegro non poco « così con lei, egregio sig. Donini, come colle « lettere italiane, e la prego di serbarmi la sua « fratellanza letteraria, tenendo me pure in conto « di suo fratello in lettere. » Questa, questa è la prima volta, o ser Fedocco, che io sono costretto a parlar di me e a pubblicare..... ma finiamola per non annoiare i lettori. Basti dirvi che questa mia versione plautina, da voi così villanamente bistrattata, mi procacciò l'amicizia e la benevolenza di molti chiarissimi uomini di lettere, tra' quali, oltre a quelli che ricordai testè, godo annoverare Borghi, il traduttore di Pindaro, Nota Alberto, lo scrittore di commedie, Giordani Pietro, Giuseppe Niccolini, Amedeo Ronchini, Angelo Pezzana, Giuseppe Taverna, Felice Romani, Bernardo Bellini, ecc. ecc., uomini tutti che non hanno mai fatto il ser Fedocco ad alcuno, avvegnacchè i ser Fedocchi abbiano, imitando i botoli colla luna, abbaiato intorno al nome loro e alle loro opere sbuffando, non meno che voi, ser Fedocco mio, facciate contra di me rabbia e veleno dalla bocca, dagli occhi e dal naso.

Dai frammenti di lettere che v'ho citati più sopra vi pare sì o no, o ser Fedocco, che possa andarmene orgoglioso? e senza conoscer nulla voi di queste testimonianze, foste oso a scrivere tali parole, che sono ingiurie non solo a me, ma a questi uomini grandi? e non v'accorgete che le parole dette da voi mettono in dubbio la franchezza, la sincerità degli uomini che nella letteratura sono i più onorandi? E chi vi sussurrò all'orecchio che io mi fossi accattato il loro suffragio, facendomi loro incontro con tre o quattro volumi ben legati, dichiarandomi bisognoso di compatimento? Ah ser Fedocco, ser Fedocco, è mestieri che vi conosciate molto bene a'panni, è mestieri che voi di queste ne abbiate fatto sovente per credere in altrui tanta bassezza; è mestieri che voi abbiate in cattivo concetto gli uomini di lettere, se li giudicate così facili a lasciarsi vincere da queste puerili goffaggini.

Dunque secondo voi, per tornare a bomba ed uscire da simili miserie, Giordani pronunziò questo giudicio del Terenzio del Cesari, perchè fu lisciato; Giordani disse che lo stil comico perfettissimo e unico è quello delle commedie fiorentine, perchè ricevette dal Cesari in dono il suo Terenzio. Stando pertanto alla vostra argomentazione, voi avendo ricevuto nulla da me, dovrete essere giudice più equo; ebbene la vostra sentenza è pronunciata: la mia versione è fatta sulle peste del Cesari; ciò stesso dissero altri; ma voi credete vituperarla, altri lodarla; or qui non rimane altro a vedere se il vitupero che voi appor mi volete abbia lo stesso peso della lode che altri mi hanno data. Qui, ben mi capirete, è quistione

quindi alla maggior esemplarità della pena; ma soggiunge però che le cause dovranno pure esser trattate dai tribunali, e che vi sarà anche qualche volta appello, ciò che renderà minore l'economia; che la questione di economia deve in ogni modo esser secondaria, in faccia all'amministrazione della giustizia; che è cosa pericolosa e non conforme a libertà il sostituire la procedura scritta ai dibattimenti orali.

Genina dice aver visto con piacere che il guardasigilli accettasse gli eccitamenti del dep. Salmour in ordine cioè alla riforma del sistema penitenziario e promettesse di addivenirvi sia con atti amministrativi, sia con atti legislativi, colla riforma generale del codice penale. Anzi, prima di queste riforme, bisogna conoscere quale sia l'intenzione della camera circa il metodo penitenziario. Sarà l'isolamento continuo o l'isolamento di notte ed il lavoro in comune di giorno, od un sistema misto che raccolga ciò che c'è di meglio nei due? Il metodo ha influenza sulla durata della pena; come pure è necessario conoscere il sistema penitenziario, che si vuol abbracciare, prima di venire alla riforma delle carceri.

Quanto al progetto, dirò che consento col ministero circa il dare alla sezione d'accusa od alla camera di consiglio il diritto di prendere in considerazione anche le circostanze attenuanti. C'è la guarentigia dell'unanimità. La sezione d'accusa, che è parte del magistrato, non vorrà spogliarlo leggermente della cognizione dei crimini. C'è poi il vantaggio che l'imputato, rinviato innanzi al tribunale di prima cognizione, potrà esser sentito a piede libero, ed il vantaggio anche della maggior speditezza dei giudizi, della maggior efficacia delle pene. E della economia devesi pur tener conto, quando non è scompagnata dalla giustizia.

Dissento però dal ministero quanto al secondo punto, che cioè debba pronunciare il tribunale di prima cognizione, anche quando al dibattimento orale scompaiano le circostanze attenuanti, che avevano indotto la sezione d'accusa a considerare il reato come delitto. Ciò porta ineguaglianze in faccia alla legge, ingiustizia nell'applicazione delle pene. Uno stesso reato sarà punito in un caso con pena criminale, in un altro solo con pena correzionale. Avverrà di rado il caso, ma mi basta che possa avvenire. Nè, quando il tribunale avesse a dichiararsi incompetente, perderebbe la dignità del magistrato, giacchè la sezione d'accusa pronunciò dietro un'istruttoria scritta, mentre il tribunale dietro i dibattimenti orali. Si disse esser quasi impossibile che le circostanze attenuanti scompaiano nei dibattimenti orali; ma se ciò è, non veggo ragione perchè si abbia a variare il diritto comune. Quand'anche però non avesse a prevalere questa mia opinione, voterò pure in favore della legge, perchè porta molti miglioramenti.

Tegas accetta pienamente il progetto del ministero, non solo per la secondaria considerazione economica, ma sibbene anche pei miglioramenti legislativi e giudiziari che egli arreca. La prima parte corregge un difetto della nostra procedura, pel quale avviene spesso che da una corte criminale si pronunciasse una pena correzionale e da una corte correzionale una pena di polizia. Nè è vero che si faccia della sezione d'accusa come un altro tribunale pronunciante, giacchè essa non giudica che del rinvio e lascia intatta la questione di fondo.

L'unanimità sarà poi in molti casi facilmente ottenuta, quando, per es., la circostanza attenuante sia l'età o lo stato di mente. E quanto all'obbiezione fatta alla seconda parte dal dep. Genina, la lunghezza maggiore del carcere compenserà la maggiore intensità della reclusione. Convengo poi anche in quella parte che allarga l'azione dei giudici di mandamento, dando loro facoltà di aumentare il tempo dell'arresto, giacchè vengonsi con ciò ad evitare lunghe processure, nell'interesse del reo e dei giudizi. Un altro vantaggio del progetto è la concessione obbligatoria della libertà provvisoria in certi casi. Il carcere preventivo è sempre un'ingiustizia. Verrà tempo che si potrà fare una riforma più completa; ma questo è già un primo passo, ed anche le riforme parziali vogliono essere accettate, se buone.

Rocci: L'età può sì esser provata da documenti sicuri, ma non così lo stato di mente, pel quale non può esser base certa nemmeno la perizia. Il progetto insomma non è scevro d'inconvenienti; si tratta d'altronde di riformare e il sistema penitenziario e il carcere preventivo, che ora è una vera scuola di corruzione; e parmi che prima di venire a riforme parziali, in cui si parla di *case di correzione*, di *case di lavoro*, sarebbe necessario stabilire il modo di fare scontare la pena.

Astengo dice che, contro le opposizioni fattesi, stanno sempre le ragioni portatesi nella relazione del ministero ed in quella della commissione. Fa osservare al dep. Mazza che i processi innanzi ai tribunali di prima cognizione sono sempre meno dispendiosi, e che altra cosa è il ritardo della spedizione di questi da quello dei criminali, giacchè c'è la difesa a piede libero. Si tratta di conciliare l'interesse della società con quello dell'imputato, di non rinviare al magistrato un semplice delitto, nè al tribunale di prima cognizione una semplice contravvenzione. Se l'istituzione dei giudici di mandamento fosse mai viziosa, si tratterebbe di correggerla; ma non può essere che non si abbia a poterne allargare la sfera; ed in ogni modo è aperta la via all'appello. Quanto agli arbitrii che possa commettere la camera d'accusa, si deve sempre supporre che i giudici facciano il loro dovere; ma in ogni modo cotesti arbitrii non potrebbero mai cadere a danno dell'imputato. Anche nel Belgio non v'è luogo a dichiarazione d'incompetenza; giacchè altrimenti sarebbe perduto lo scopo di economia, si rinnoverebbero i dibattimenti, e la causa sarebbe come palleggiata da uno ad altro tribunale. Per questi casi poi si è fatta facoltà ai tribunali ed ai giudici di mandamento di aumentare la pena. Al quale proposito, giova considerare che il codice stesso dà facoltà di questo aumento, in certi casi sino a 7 anni e mezzo. Si volle poi l'unanimità dei membri della camera di consiglio e della sezione d'accusa, onde risultasse più certamente delle circostanze attenuanti.

Questa unanimità, del resto, è richiesta anche ora pel rinvio. Dalla statistica del magistrato di appello di Nizza e di Savoia si rileva che per una buona metà di esse si sono pronunziate pene correzionali o di polizia. La commissione perciò insiste perchè la camera voglia adottare il progetto quale fu da essa modificato.

La camera passa alla discussione dell'articolo 1°.

Il presidente: La parola è al dep. Tola.

Tola: Mi pare che la camera non sia più in numero. (*Torelli*: Che zelo inopportuno!).

Gastinelli propone un emendamento che è accettato dalla commissione.

Il presidente: La camera non è più in numero per deliberare.

Molte voci: L'appello nominale! (Sì! Sì! No! No! - *Louaraz*. Agnes, Arconati, ecc.).

Finito l'appello nominale, il presidente scioglie la seduta. Sono le 4 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

STATI ESTERI

GERMANIA

Scrivono da Amburgo il 12 maggio all'*Indépendance Belge*:

« Abbiamo lettere del 7 da Revel. Dopo il bombardamento di Odessa i comandanti russi, nelle diverse città littorali, prevedendo da parte dell'ammiraglio Napier un attacco dello stesso genere, raddoppiano i mezzi di difesa e si vanno sempre più fortificando. L'autorità militare ha provveduto perchè nel caso di un incendio nella città, un corpo di truppe, a ciò istituito, accorra a spegnerlo.

« Le ultime comunicazioni di Finlandia sono del 3 maggio, e confermano che si sta preparando una vigorosa difesa. Il luogotenente generale di Iunker fu nominato comandante di Viborgo, e il maggiore generale Drake, generale in capo di tutta l'artiglieria in Finlandia. Fra Pietroborgo e i punti più importanti della costa è organizzato un servizio quotidiano di corrieri. L'arruolamento per la formazione delle quattro compagnie di riserva di fresco decretato, e destinate al servizio della flottiglia a remi, è spinto con una attività grandissima. Queste truppe stanzieranno a Rotschensalen, dove furono stabilite grandi caserme e magazzeni per 14,000 uomini.

« Si conferma che in Polonia si organizzano pure magazzeni considerevoli di sussistenze per l'armata e di foraggi per la cavalleria. Tutti i proprietari rurali e i coltivatori furono richiesti di fornire al governo una quantità di grani e di bestie per le truppe, proporzionale alla produzione media ed annuale delle loro terre; il governo paga coi boni del tesoro aventi corso forzato, e che sono ricevuti in tutte le casse pubbliche del regno. Il porto di Riga era affatto libero dal ghiaccio; alla data del 6 era ancora aperto all'entrata e alla sortita delle navi mercantili; gl'incrociatori inglesi non ci si vedevano ancora.

« L'arresto di tre distinti personaggi, gli avvocati Muller, Wekmann e Thelers a Rostok, ha fatto grande sensazione, e sembra in relazione col processo del professore Kinkel uno dei capi della repubblica tedesca che trovò modo, nel 1851, di fuggire dalla fortezza prussiana di Spandau dove era sostenuto e si nascose a Rostock donde giunse a trasferirsi in Inghilterra. Nel 1852 il governo prussiano mandò a Rostock diversi agenti che scopersero un arsenale di materiali da guerra ivi nascosto. L'avvovato Wiggers, allora presidente dell'assemblea costituente di Meklemburgo, fu arrestato e tradotto a Bulzow dove è tuttavia coi suoi coaccusati senza che il tribunale abbia finor pronunziato. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 18 *maggio*. Ieri per la prima volta pervenne in Genova l'acqua dei tubi Nicolay. Per ora sgorga da un solo tubo fra i tre ond'è composta quella condotta; impiegò 5 ore a percorrere il tratto dai Giovi alla stazione di Genova, alla quale, come alle altre della ferrovia, comincierà a somministrare l'acqua fin d'oggi. È senza dubbio l'opera più notevole di questo genere, l'acquedotto in ferro più lungo che esista; ognuno dei 3 tubi ha la lunghezza di 22 circa chilometri, e il diametro di 0,40.

— Lettere di Firenze (16) dicono che a Pisa, a Lucca, a Siena ebbero luogo tumulti pel caro dei viveri, benchè di poca importanza.

SVIZZERA. *Ticino*. Il pagamento di fr. 100,000 (di cui 50m. per gli studii) che dovevasi effettuare entro aprile p. p., perchè avesse vigore la decretata concessione della strada ferrata al Lucmagno, venne eseguito alle calende di maggio, dicesi, a nome dell'ingegnere inglese Guerney, per mezzo della casa bancaria Schulthess di Zurigo.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 16 *maggio*.

Allà borsa continua il ribasso in modo sensibile. Certi valori industriali han fino perduto una parte di quanto avevano guadagnato nei giorni passati. E perchè ciò? Gli uni attribuirono questo ribasso a realizzazioni di beneficio. Gli altri pretesero che le notizie di Germania non erano così favorevoli come era a sperare dopo la segnatura del protocollo del 9 aprile.

Si continua sempre a discutere sulla neutralità dell'Austria e credesi più che mai che essa manterrà la più grande riserva, i montenegrini essendo risoluti, dietro gli avvisi che ebbero dalla Russia, di stare in armi senza attaccare i turchi. Il temporeggiare dell'Austria è dunque sostenuto, ed essa ha tanto più paura di muoversi quanto che sogna la rivoluzione dappertutto. Eppure io credo che nessun sintomo siasi manifestato in Ungheria, benchè ella rechi il più grande scrupolo nella scelta dei reggimenti che occupano principalmente le guarnigioni di Pesth e di Comorn. Voi sapete che dopo l'ultima guerra furono fatte fortificazioni importantissime per completare la difesa della cittadella di Pesth. Ebbene! Io credo sapere che in seguito ad una ispezione militare testè avvenuta ne saran fatte di nuove, per abbruciare la città al più piccolo movimento. A Comorn si riposero grandi approvvigionamenti di viveri e di munizioni nei forti e la guarnigione fu di molto accresciuta. Il che prova che l'Austria non è così sicura del fatto suo come si pretende.

Fu detto ancora che Silistria era sul punto di soccombere. Il governo non seppe nulla di tutto questo, e però invito i vostri lettori a diffidare della verità di questa notizia che sarà senza dubbio riprodotta nei fogli di domani. Ciò che è vero si è che un corpo di 70,000 uomini arriva in Bessarabia per rinforzare quello di Osten-Saken.

Sono lieto di annunziarvi che la regina di Spagna cedendo alle sollecitazioni della Francia e dell'Inghilterra, ha consentito la piena soppressione della schiavitù nell'isola di Cuba, e se il decreto non è ancora pubblicato, ciò dipende dai mezzi di esecuzione intorno ai quali non si è ancora d'accordo. Con questo atto la Spagna porta un colpo terribile agli Stati Uniti, a questi repubblicani che hanno ancora degli schiavi. Se Cuba sarà governata da un uomo abile, la sua prosperità crescerà grandemente. E bisogna riconoscere che in questa decisione ebbe gran parte l'influenza del governo francese.

Si continuano i preparativi per lo stabilimento del campo di 100,000 uomini che saranno comandati dall'imperatore stesso in persona. Parlasi pure di un cambiamento diplomatico nei consoli dell'Italia e dell'Oriente. Il genero del signor d'Argout, ora console in America, sebben nuovo nella carriera, è sempre candidato al consolato generale di Genova che egli desidera da gran tempo. Ma i particolari mi mancano ancora, e però amo meglio non parlarne per ora.

Il cholera è quasi completamente sparito, malgrado il cattivo tempo che da qualche giorno imperversa. Solamente i medici di Parigi si trovano a fronte di molte febbri intermittenti, malattia che a Parigi era quasi sconosciuta.

PS. Le ultime notizie che giungono dalla Germania non sono così buone come i giornali le spandono. La Prussia può dirsi decisamente ostile e ad onta di tutte le moine che si fecero all'Austria, si è persuasi che non se ne farà nulla. A.

AUSTRIA. *Vienna*, 15 *maggio*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Diversi fogli riferiscono, dietro una corrispondenza della *Gazzetta di Trieste* da Atene 5 corrente, di un protocollo della conferenza di Vienna, secondo il quale, dietro proposizione dei plenipotenziari di Prussia ed Austria, dovrebbero prendersi le eventuali misure in riguardo alla Grecia e alle provincie insorte della Turchia soltanto dietro preventivo accordo fra le quattro grandi potenze, e che nessuna di esse potesse procedere in questo affare isolatamente.

---

di sapere chi abbia maggior buon gusto e maggiore autorità, se voi o gli altri. Chi siete voi? Un ser Fedocco, bugiardo, anonimo, villano, maligno, che non ha sapor di lingua, nè di gusto. Gli altri chi sono? Gli uomini più chiari, i più gentili e puri scrittori che si abbia in questi tempi avuti l'Italia.

Ma lasciam per oggi e Cesari e Giordani in pace: guardiam piuttosto, lettori, la magnifica sapienza di ser Fedocco. Prendiam le sue censure fatte alle *Bacchidi* e che sono nell'*Armonia* del 25 novembre 1853, num. 142. Increscemi però non poterle recar tutte, perchè la lunghezza dell'articolo non mi consente di straccare i lettori.

1. Plauto nel verso 2 della scena I, introducendo le due sorelle Bacchidi a parlar tra loro, così fa dire all'una:

« Ubi me fugiet memoria, ibi tu facito ut subvenias, soror. »

Il qual verso io così l'ho recato in volgare:

Quando la memoria mi scappa, fammene però risovvenire, omettendo il vocabolo *sorella*, perchè inutile, credendo le Bacchidi esser sole, del che me ne ha buona venia anche il pedante. Ser Fedocco però volea che traducessi così:

Se mai mi fuggisse la memoria, fa di aiutarmi, *o sorella*.

Qual differenza di senso trovate in queste due versioni, o lettori?

La differenza la trova il pedante. Egli volea che io traducessi *subvenias* letteralmente, cioè in significato di *dare aiuto, aiutare*, e aggiunge che *subvenio* può talvolta significare *venir in mente*, ma che allora si usa impersonalmente.

Beh, sottigliezza sopraffina! Ser Fedocco crede abbia io tradotto *subvenias* nella parola risovvenire: tutt'altro, ho tradotto *subvenias* in senso di dare aiuto, e siccome so che si aiutano gli smemorati ricordando loro le cose, così ho tradotto il verso citato in quella guisa usando una ellissi, cioè invece di dire: Quando la memoria mi scappa fa di aiutarmi risovvenendomene, nel modo che dispiace cotanto a ser Fedocco, il quale conosce una maniera di aiutare chi ha perduta la memoria delle cose, fuori di quella di rimembrarle loro.

2. Qui la faccenda divien più seria.

Ser Fedocco chiama badiale e veramente maiuscolo marrone l'interpretazione che io diedi ai versi seguenti:

« Bac. Quid ab hac metuis. — Pis. Quid ego (metuam rogitas? Adulescens homo.)
« Penetrare me huiusmodi in palestram, ubi DO(MINIS desudascitur. »

Ser Fedocco che vuole essere il primasso de' filologi del mondo dà un calcio alla lezione di Bothe per seguitar le antiche volgate; perciò egli, invece di *quid ab hac metuis*, legge *quid metuis*, invece di *adulescens, adolescens*. Seguitando adunque la mia lezione, perchè era su quella e non sulla sua che dovea trebbiarmi per essere almeno leale, io tradussi: « Ma che paura ti fa costei? e *Pistoclero*. E domandi che paura mi faccia? Un giovane entrare in simil palestra, dove s'ha da trafelare con questi signori? »

Il maestro di pedantaggine volea che io volgarizzassi così.

« *Bac*. Che temi? *Pist*. E mi domandi di che io tema? Un giovane come me, entrare in questa palestra, dove ci ha da lottare colle amiche? » Rivolge quindi il ser Appuntino il suo discorso ai lettori con queste parole: « I nostri lettori intelligenti e discreti non abbisognano di altre osservazioni: veggono abbastanza il senso della voce *dominis*, e il farfallone del filologo cremonese. »

Or permettetemi, o ser Fedocco, che anch'io rivolgami ai lettori e vostri e miei. Voi lettori, che siete intelligenti e discreti potrete pesare a giusta lance questo barbagianni che vuol fare il pinzochero, e che mentre si raccomanda a voi perchè abbiate a scernere il senso della voce *dominis* vi spiattella in sul viso la lotta colle amiche: ridete? oh per questo non è ottenebrato il suo candor virginale!

Anch'io so, o ser Fedocco, che i latini usavano la voce *domina* per amica. So che l'uso Tibullo: Eleg. VI, lib. III.

« Ille facit dites animos deus: ille ferocem
« Contudit et dominae misit in arbitrium. »

Per tacer d'altri luoghi, so che l'usò Properzio, El. XXIII, lib. II.

« Ingenuus quisquam alterius dat munera servo,
« Ut promissa suae verba ferat dominae. »

Eleg. XXV dello stesso libro:

« At nullo dominae teritur sub limine amor, qui
« Restat, et immerita sustinet aure minas. »

Eleg. XXXIV dello stesso libro:

« Cur quisquam faciem dominae, iam credat (amori?
« Sic erepta mihi paene puella mea est. »

e siccome le citazioni finirebbero ad annoiare i lettori, così vi dirò anche che so che questa voce in questo significato di amica venne adoperata da Terenzio, da Ovidio, e da Petronio, e so anche, rizzate le orecchie che tali *dominae* latine erano dai greci chiamate ETÉRE e so tanto che intorno a queste domestiche scanfarde Luciano scrisse alcuni ghiribizzosi dialoghi. E da che voi vi mostrate così tenero delle amiche, se poco ne mangiate di greco, come poco ne mangio io, leggetene la traduzione fatta dal lombardo conte Lechi, quel medesimo che tradusse gli amori di Ero e Leandro, di Coluto, in leggiadrissimi versi tutti olezzanti di greca ambrosia. Diamine! ser Fedocco, direte voi che i lombardi sappiano di greco! oh va in orinci matto di sette cotte d'un *traditor* di Plauto, tu vuoi mandarmi all'uccellatoio!

Nè so questo solamente delle amiche, ma so anche che gli antichi scrittori latini usavano più volentieri la desinenza in *is* che, in *abus*, in questi nomi che hanno il mascolino in *us*, e che usavano soltanto la seconda desinenza quando volevano distinguere il femminino dal mascolino. Pur che volete voi? Plauto che è de' più antichi latini scrittori non l'adoperò mai. Poh! sclamerete voi, ser Fedocco, che è cotesto? nè più, nè meno della verità: proprio nè più nè meno della verità, continuate a farmi il pedante e ve ne accerterete. Le antiche lezioni leggevano *damnis*: fu un filologo berlinese, ma non un ser Fedocco, che propose la lezione di *dominis*, corroborandola con quegli argomenti, che i ser Fedocchi vostri pari non sanno trar fuori. Quindi che aveva io tra le mani? due lezioni, l'una ben diversa dall'altra: la prima non ispregevole, ma non tanto comica quanto la seconda, molto più considerandola traslatamente ed ironicamente e non pedantescamente come mi proponete voi.

Il non aver poi usato giammai Plauto la desinenza *is* invece di *abus* confermavami nell'opinion mia. Quindi, in questo *dominis*, non vidi io già le vostre amiche, o ser Fedocco, ma quei che tengono in faccende la casa delle sgualdrine; e quali sieno cotesti *domini* signori e di cui intende parlar il giovane Pistoclero, eccoli l'*alius qui pro cestu dat cantharum*, l'*alius qui pro galea dat scaphium*, l'*alins qui dat lectum pro equo*. Basta per oggi..

PIERLUIGI DONINI.

« Per giudicare di questa notizia basta accennare il semplice fatto che dopo il protocollo del 9 aprile già reso di pubblica ragione, la conferenza di Vienna non ha steso più alcun protocollo. »

L'importante notizia dell'*ultimatum* austriaco mandato alla Russia pare che si confermi. Noi la troviamo contemporaneamente nella *Gazzetta di Augusta* e nella corrispondenza parigina del *Times*. Secondo quest'ultimo la nota specifica i casi in cui l'Austria, nel più breve spazio, crederà di dover prendere una parte attiva alla guerra contro la Russia. Questi casi sono: il rifiuto di evacuare i principati danubiani ed ogni tentativo di avanzarsi verso il Balkans.

La *Gazzetta d'Augusta* aggiunge un terzo caso di guerra, quello cioè in cui i russi entrerebbero nella Servia. È in risposta a questa notificazione che il governo russo avrebbe ordinato la concentrazione d'un corpo di 70,000 umini lungo la frontiere della Bukovina, ed il governo austriaco avrebbe alla sua volta risposto alla dimostrazione russa dando l'ordine di mettere sul piede di guerra tre corpi d'armata di 30,000 uomini ciascuno, in Transilvania, in Gallizia ed in Moravia.

Il barone d'Osten-Sacken, figlio del generale, è giunto a Vienna proveniente da Pietroborgo con dei dispacci.

In Prussia il mistero che accompagnò la destituzione del signor Bonin, ministro della guerra, comincia a dissiparsi. Il partito che tenta di mantenere il re sotto l'influenza della Russia rimproverava al ministro non solo le parole che aveva pronunciate al seno della commissione, ma ancora una memoria in cui, secondo la *Gazzetta di Veser*, si mostrava la necessità d'un'iniziativa militare. Lo stesso generale pretende che il signor Budberg ambasciatore di Russia fu il primo ad essere informato della disgrazia del signor Bonin.

(*Presse*)

Il proclama rilasciato da Halim bascià agli abitanti la piccola Valacchia è del seguente tenore:

Proclama agli abitanti della piccola Valacchia.

Veniamo presso voi come vostri protettori, come vostri amici. Avete già sperimentato ciò che avreste da attendere dai russi pel caso che, Dio nol voglia, ad essi riescisse di farsi padroni del vostro suolo, delle vostre persone e dei vostri beni. I russi si ritirano ora sopraffatti dalle nostre armate. In tutti i combattimenti che sostennero con noi si ebbero la peggio. Voi lo vedete, Dio è con noi. Da molti secoli siamo al possesso di questo paese, e vi lasciammo mai sempre nell'imperturbato possesso dei vostri diritti, delle vostre franchigie e dei vostri averi. Considerate la differenza, se i russi dovessero divenire vostri signori.

Del breve tempo di loro dimora presso voi, vi resterà per lunga pezza dolorosa rimembranza. Calpestarono coi piedi i vostri beni, i vostri diritti e le vostre franchigie, incendiarono le vostre provvigioni di granaglie e fieno, scacciarono le vostre greggi e non vi pagaron quanto consumarono. A tutti gli ufficiali a me subordinati rilasciai rigoroso ordine di pagarvi in contanti tutti i viveri che avranno acquistato da voi per la loro milizia. Verrà severamente punito il più piccolo eccesso che si permettesse di commettere fra voi uno de' miei soldati.

Veniamo presso voi come vostri amici, come vostri protettori. Voglio perdonare a chi prestò un servizio ai russi mentre qui accampavano; ma se si renderà colpevole di perfidia contro noi, verrà doppiamente punito. Ognuno di voi può attendere ai propri affari come anteriormente.

Voglio che i dolori e le disgrazie della guerra vi colpiscano il meno possibile. Contenetevi tranquilli. Noi facciamo la guerra contro i russi e non contro voi. *Il Padischah vi porta grande affetto.*

Baileschti, 12 (28) aprile 1854.

HALIM bascià.

— Il 6 maggio a Bukarest era giunta una lettera da Galacz in data 4 corrente, nella quale persona degna di piena fede assicura, che le batterie a pel d'acqua piantate dai russi alla bocca del Sulina vennero completamente distrutte da una divisione delle flotte alleate. (*Corr. Ital.*)

— A tenore di lettere da Bukarest del 6 corrente presso Giurgevo ebbe luogo il 4 corrente un sanguinoso combattimento fra un corpo di ricognizione turco e le truppe colà postate della X divisione del corpo di Dannenberg. I turchi, forti di circa 1,500 uomini, passarono mediante barche il Danubio sotto Giurgevo, si avanzarono in tre divisioni all'insù del Danubio ed attaccarono le trincee russe presso Giurgevo. Dopo un sanguinoso combattimento di più ore in cui i russi ebbero immense perdite, ripassarono i turchi il Danubio e si ritirarono a Rustschuk. Dicesi che il 5 il combattimento fu rinnovato da parte dei turchi; almeno si sentiva in quel giorno un forte cannoneggiamento nella direzione di Rustschuk. Il feldmaresciallo principe Paschewitz si recherà definitivamente il 6 maggio al corpo d'assedio presso Silistria, dove lo precedette una parte dello stato maggiore. Il generale Schilder si trova colà dalla metà di aprile in poi.

— Allo sgombro della piccola Valacchia mediante i russi ha preceduto un animato scambio di dispacci fra l'Austria e la Russia in cui si trattava, per quello che si dice, d'una marcia per la Serbia progettata dai russi onde attaccare Calafat alle spalle.

L'Austria avrebbe dichiarato ch'essa non potrebbe guardare con indifferenza il passaggio dei russi per la Serbia, ciò che avrebbe avuto per conseguenza il cangiamento del piano d'operazione.

— L'aiutante generale russo e commissario plenipotenziario sig. barone de Budberg è ritornato colla sua consorte da Hermannstadt a Bukarest, e si recherà quanto prima a Jassy.

Si scrive al *Wanderer* da Calafat 6 maggio:

« L'altro ieri sei squadroni di cosacchi turchi e cinque squadroni di ussari turchi sostennero presso Radovan un combattimento vittorioso che durò tre ore e terminò colla totale disfatta dei russi. Questi ultimi furono dispersi interamente dopo due attacchi e presero la fuga e si salvarono in un folto bosco, lasciando indietro i cavalli. La cavalleria turca non potè inseguirli in quella località, e la maggior parte dei cavalli tennero dietro agli uomini, onde i turchi non poterono impadronirsene che di soli 60. I russi perdettero, secondo l'asserzione di un maggiore ammalato qui giunto, 138 morti ed ebbero 12 feriti che furono qui condotti assieme a due cannoni conquistati. I turchi ebbero 10 morti e due feriti. Ora i russi stanno di dietro il Scyl, alla distanza di due miglia da Craiova, e si attende ogni giorno la notizia di nuovi combattimenti. »

Borsa di Parigi 18 *maggio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	68 60	68 35
4 1[2 p. 0[0 .	94 50	94 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	81 50	81 60
1853 3 p. 0[0	50 50	50 50
Consolidati ingl.	88 3[4 (a mezzodì)	

Borsa di Vienna — 17 *maggio*.

L'aggio della valuta è a 137 3[4.

Il 5 0[0 è ad 85 7[16, corrispondente a 53 1[4 in c.

Il 4 1[2 0[0 a 76 5[8, corrispondente a 48 in cont.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 19 maggio 1854

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 81 75 75 82
Id. in liq. 81 75 p. 15 gingno
Contr. della matt. in cont. 82 50
Id. in liq. 82 25 p. 30 maggio, 82 60 p. 15 giugno, 82 50 p. 30 id.

1849 Nuovi certificati — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 82 82 82

1851 » 1 x.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 81 75 p. 30 giugno
Contr. della m. in liq. 82 p. 30 giugno

Fondi privati

Città di Torino, nuove azioni — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq 390 p. 23 maggio

Società anglo-sarda — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 101
Id. in liq. 103 p. 30 giugno
Contr. della m. in c. 101 101

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 470
Id. in liq. 470 p. 31 magg., 470 p. 15 giugno
Contr. della matt. in cont. 475
Id. in liq. 475 p. 31 maggio

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 422 423 423 50
Id. in liq. 422 50 423 422 50 p. 30 maggio
Contr. della matt. in cont. 425 50

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252 1[2	252
Francoforte sul Meno	212	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 05	24 75
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Tip. C. CARBONE.